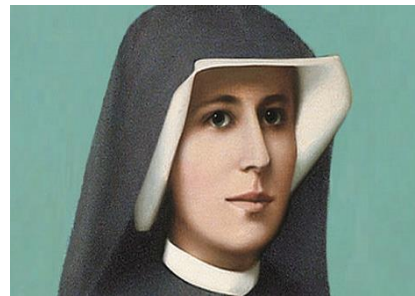


DIARIO DI SANTA FAUSTINA

Oggi, alle undici di sera, sono stata svegliata all'improvviso ed ho sentito chiaramente che c'era accanto a me uno spirito che chiedeva preghiere; addirittura una forza sconosciuta mi ha costretta a pregare. La mia visione è puramente spirituale, per mezzo di una illuminazione improvvisa che in quel momento Dio mi trasmette. Prego tanto a lungo, finché sento la tranquillità nell'anima. Non dura sempre a lungo allo stesso modo; capita qualche volta che dopo una «Ave Maria» sono già tranquilla ed allora recito il «De Profundis» e non prego oltre. E alle volte capita che recito tutta la coroncina e solo allora arriva la tranquillità. Ed ho constatato anche che, quando mi sento costretta a pregare per un tempo più lungo e provo un'inquietudine interiore, l'anima affronta lotte più accanite ed un'agonia più lunga. Il modo usato per verificare l'ora è il seguente: ho l'orologio e controllo l'ora; il giorno dopo mi parlano della morte di quella persona. Domando l'ora, che corrisponde alla lettera, e lo stesso è per l'agonia. Mi dicono: «Oggi è morta la tale persona, ma così subito e si è addormentata tranquillamente». Capita che la persona morente si trovi nel secondo o nel terzo padiglione, ma per lo spirito lo spazio non esiste. Mi capita di venire a conoscere le stesse cose anche a qualche centinaia di chilometri di distanza. Mi è capitato più di una volta con parenti e familiari ed anche con consorelle e con anime che in vita non avevo conosciuto affatto. O Dio d'infinita Misericordia, che mi permetti di recare sollievo e aiuto agli agonizzanti con le mie povere preghiere, sii benedetto tante migliaia di volte, quante sono le stelle nel cielo e le gocce d'acqua in tutti gli oceani.



BEATA MADRE SPERANZA

“L'AMORE MISERICORDIOSO DEL SIGNORE COME RISPOSTA ALLE URGENZE ATTUALI DELLA CHIESA E DEL MONDO”

“Mi pare che qui, in questo luogo e soprattutto in queste circostanze, dobbiamo contribuire a tenere vivo l'invito che Papa Francesco rivolgeva a tutta la Chiesa a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia, nella Lettera Apostolica Misericordia et misera: dopo aver definito il Giubileo *"realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi"* in cui *"abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23)"* (n. 4), egli continua: *"Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere [3] sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva"* (n. 5).

Di cosa ha dunque urgente bisogno la Chiesa perché, riflettendo la luce che viene dal Suo Signore, possa irradiare il bene?

Sia il mondo che la Chiesa hanno bisogno di volgersi all'Amore Misericordioso di Dio e di riconoscere la loro dipendenza dal Creatore, di riconoscere che un'intelligenza, una cultura, una teologia che non rimanga *"in ginocchio"* davanti a Dio, si ammala profondamente ed è destinata a guardare senza vedere, a sentire senza capire, a lasciarsi abbagliare da qualche miraggio che la porterà fuori strada. C'è bisogno di trovare una scala che unisca l'uomo, nonostante i suoi limiti, a Dio nella sua perfezione e questa scala è la misericordia.

Come ha affermato il Santo Padre Francesco, *"Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato"*.



SANTO NATALE 2018



STUPORE

“Da bambino amavo fare il presepe. Mi piace anche adesso, intendiamoci. Ma il tempo è poco e le mie abilità manuali sono davvero scarse. Da piccolo invece passavo delle ore a sistemare il fondo con il muschio, trovare il posto migliore per la capanna, lucidare lo specchio per il laghetto, mettere i sassolini e il talco per tracciare le strade di Betlemme e, soprattutto, posizionare le statuine.

Ognuno aveva una sua logica: la signora con il secchio del latte e le altre con le verdure doveva stare vicino alla capanna per facilitare la spesa al povero Giuseppe, mentre il pescivendolo e il fabbro stavano il più lontano possibile per non turbare il sonno del piccolo Gesù. Ma la mia statuina preferita, quella che occupava le mie riflessioni, era il dormiglione. Il dilemma era serio e teologico: lo metto lontano dalla mangiatoia perché dorme e non gli interessa nulla di Gesù o lo metto vicino vicino, così se si sveglia all'improvviso si può accorgere di quello che è successo? Non mi andava di colpevolizzare il povero dormiglione, ma nemmeno di posizionarlo in pole position... Così lo mettevo a metà strada, in un angolo tranquillo, con buona visuale sulla capanna.

Ripenso a queste riflessioni di bimbo e mi viene da sorridere. Forse quel dormiglione è la metafora di quanto sento in me e attorno a me. Mi piace pensare che Gesù nasce per il dormiglione che non lo attende. E per noi, indaffarati e pasciuti, narcotizzati dalle pubblicità e incapaci di stupore davanti a quel cucciolo di Messia. Il Suo Amore è più forte e tenace delle nostre superficialità e dei nostri assopimenti.

Il Natale è l'esplosione della gratuità di Dio, il vertice della Sua fantasia d'amore. Pronti o non pronti, svegli o addormentati, desiderosi o indifferenti, LUI È NATO, Dio è entrato nella storia, uomo tra gli uomini.

In questo giorno Santo chiediamo per tutti noi lo stupore. Come sarebbe diverso questo Natale se avessimo nel cuore almeno un briciolo della meraviglia dei pastori che quella notte corsero alla mangiatoia!

Innanzitutto bisogna dire che i pastori di Betlemme c'entrano ben poco con i pastorelli dalle guance paffute e la zampogna a tracolla che soggiornano nei nostri presepi. In realtà erano uomini abituati a una vita dura, senza nessuna comodità, esposti ad ogni intemperie, considerati impuri e sugli ultimi gradini della scala sociale. E proprio a loro gli angeli portano l'annuncio sconvolgente: *“È nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”*.

Provate a immaginare lo stupore! Per noi? Ma figuriamoci... Il Messia è per i devoti, per i puri, per quelli che osservano tutte le leggi e i precetti. Qui sta la meraviglia: il Messia è per loro, impuri, lontani, rifiuto della società. L'angelo è andato proprio da loro, dai pastori. Non ha cercato i sacerdoti del tempio, i giusti, i devoti o i pii. Ecco l'anticipo delle beatitudini, l'inizio della sovversione dei potenti e delle gerarchie. L'angelo sceglie Maria, una ragazza di Nazareth, e non la figlia del faraone. Il Messia atteso nasce in una mangiatoia data in prestito e non in una clinica specializzata. Il primo annuncio è dato ai pastori e non ai primi della classe. Giuseppe, e non un professore di Oxford, crescerà il piccolo Gesù. Che Dio meraviglioso! Che stupore contemplare l'Eterno in quel cucciolo d'uomo stretto tra le braccia tremanti di Maria...

SIA UN NATALE PIENO DI STUPORE, SIA UN NATALE PIENO DI LUI!

AUGURI DI CUORE DON MARCO E CONSIGLIERI